

Moreno Manghi

Un Edipo di meno

Freud, Lacan, e la castrazione del padre

[Seconda edizione interamente riveduta e corretta]

Premessa

Il presente testo nasce dall'elaborazione delle postille in margine alla mia traduzione dello scritto di Philippe Julien *L'amour du père chez Freud* (che riproduce il suo intervento al colloquio *Du père*, organizzato dalla rivista *Littoral*, tenuto a Parigi il 15 e 16 ottobre 1983), pubblicato su *Littoral*, n. 11-12, éditions Erès, febbraio 1984, pp. 153-168, a cui ho dato, si comprenderanno le ragioni dopo averlo letto, un nuovo titolo : *Con Freud, al di là dell'amore del Padre*. La traduzione in PDF è disponibile a questo link :

http://www.lacan-con-freud.it/aiuti/dossier8_padre_ideale/p_julien_amore_del_padre_in_freud.pdf .

In particolare, le mie riflessioni si sono concentrate su questa pagina :

Ho utilizzato il nome "castrazione", nozione che resta da chiarire, quando si parla di filiazione e di paternità. Riprendendo il mito greco (di Edipo), Freud lo fa suo secondo questa sequenza significativa : uccisione del padre, godimento della madre, debito degli occhi da pagare. L'uccisione è messa all'origine, come prima condizione. Ora, io propongo che questa presentazione nel suo contenuto manifesto ha per funzione di *salvare* il Padre, di proteggerlo. In effetti, essa copre, maschera la verità latente che non c'è successione padre/figlio, padre/figlia se non attraverso la trasmissione della castrazione. E la castrazione che lo o la colpisce non è nient'altro che *quella* stessa del padre : non c'è eredità che da quest'ultima.

Invece il racconto freudiano - in ciò sta la difficoltà - facendo credere che l'eredità verrebbe dalla morte del padre, e che bisogna dunque ucciderlo, mantiene e salvaguarda ciò che è supposto all'inizio: l'*imago* di un padre all'altezza, di un padre che farebbe la legge e che si dovrebbe pertanto sopprimere per fare la legge a propria volta. Da qui il paradosso interamente constatabile nella clinica : non c'è voto di morte se non nei confronti di un padre in quanto padrone e capo, così posto dal bambino perché così ha voluto porsi il padre, *anche* se non c'è riuscito. Poiché, in ogni modo, il voto di morte concerne il Padre ideale, il padre insignito, fregiato da questo attributo per sempre (che la società ratifica volentieri tramite la legalità), che appare tanto più nella purezza e nella perennità del suo titolo quanto più si esclude dal godimento ed è a fine corsa. Se per il figlio o la figlia, il padre ha il fallo *come* chiave del godimento, allora effettivamente con la sua morte se lo porta con sé dentro la tomba : trasmissione mancata!

Radicalizzando la critica mossa da Julien a Freud riguardo al suo salvataggio del *Padre ideale*, mi sono chiesto se lo sbocco del complesso edipico nel Superio, che per Freud ne è l'*erede*, costituisca un fallimento di quello che dovrebbe essere il suo esito "normale" oppure se il complesso edipico in quanto tale non possa avere *che* un simile esito. In altri termini, il Superio (che non è altro che l'amore del Padre ideale) è l'*usurpatore*, l'*erede illegittimo* del complesso edipico oppure è il suo esito inevitabile (che è poi quello della *nevrosi*) ?

Perché Freud ha scelto la via della rimozione del complesso edipico e non quella della sua distruzione?

Qual è il punto nevralgico del complesso edipico? Che la madre non faccia del bambino l'oggetto del suo desiderio, di un desiderio senza legge che è puro arbitrio, capriccio, e che ella tenga in conto, come osserva Lacan, non tanto la persona del padre, ma la sua *parola*¹, una parola a cui lei subordina il suo desiderio, e che le interdice di fare del bambino tutto quello che vuole. Ma basta che la madre se ne infischi della parola del padre – come nel caso del piccolo Hans – e dal complesso edipico il bambino non uscirà più. Il destino dell'Edipo sarà allora di venire *rimosso* e il legame incestuoso con la Madre non verrà reciso ma rimarrà immutato nell'inconscio, impedendo che il desiderio possa orientarsi verso un'altra donna, o, più semplicemente, verso *una* donna².

Di fronte a questo esito fallimentare, che senza dubbio la clinica gli confermava – allora come oggi – essere la norma, Freud ha pensato, a partire

¹ "Ma il carattere decisivo [dell'Edipo] deve essere isolato nella relazione non già con il padre, bensì con la *parola* del padre." J. Lacan, *Le séminaire, livre V. Les formations de l'inconscient*, 1957-1958, Testo stabilito da Jacques-Alain Miller, Éditions du Seuil, Paris 1998; trad. it., *Le formazioni dell'inconscio*, a cura di Antonio Di Ciaccia, trad. di A. Di Ciaccia e Maria Bolgiani, Einaudi, Torino 2004, pp. 196-197.

² Poiché per il bambino non è castrata, la Madre non è una donna; inversamente, è solo quando il bambino scopre che la Madre è castrata, cioè che desidera un uomo (che un uomo è la causa del suo desiderio), che il legame incestuoso è reciso.

dai primi anni '20, che il complesso edipico non poteva essere semplicemente rimosso, ma che doveva essere *distretto*. La nevrosi, infatti, non è altro che il protrarsi del legame infantile con i genitori. Di qui la scelta di Freud di contrapporre alla rimozione (*Verdrängung*) termini “violenti” come *Zertrümmung* (sfracellamento, sfascio, rovina): “*Bei der Zertrümmerung des Ödipuskomplexes muß die Objektbesetzung der Mutter aufgegeben werden*” : “Con lo sfacelo del complesso edipico deve essere abbandonato l’investimento oggettuale materno”³. Tuttavia, questi termini, che evocano la distruzione, l’annientamento, la demolizione, lasceranno successivamente il posto al più mite *Untergang*, declino o decadimento, tradotto nelle *Opere* di Boringhieri con “tramonto”⁴, quasi a suggellare un passaggio indolore, uno stadio evolutivo naturale in cui l’Edipo ha fatto il suo tempo e viene a cadere, dice Freud, come cadono i denti da latte.

Con la scelta finale per *Untergang*⁵, Freud non cede solo sul piano terminologico, piegandosi a un eufemismo, ma “cede sul suo desiderio”; la preferenza per una terminologia moderata va nel senso di una psicoanalisi mitigata, dimentica di “portare la peste”, e che inclina alla psicologia evolutiva. La scelta per *Untergang* è infatti la scelta per la *Verdrängung*, per la rimozione del complesso edipico, e dunque per il mantenimento nell’inconscio dell’investimento della Madre :

³ S. Freud, *Das Ich und das Es* (1922), *Gesammelte Werke*, XIII, S. Fischer Verlag, Frankfurt am Main, 1942, p. 260; trad. it., *L’Io e l’Es* (1922), in *Opere*, vol. 9, Boringhieri, Torino 1977, p. 494.

⁴ S. Freud, *Der untergang des oedipuskomplexes, Il tramonto del complesso edipico* (1924), in *Opere*, vol. 10, Boringhieri, Torino 1978.

http://www.lacan-con-freud.it/freudiana/scritti/freud_tramonto_del_complesso_edipico.pdf

Sulla storia e le implicazioni della scelta del termine *Untergang*, cfr. il nostro *Il crollo del complesso edipico e la fine dell’analisi*, http://www.lacan-con-freud.it/aiuti/letture/mm_tramonto_edipo.pdf

⁵ Perfino *Untergang* fu ritenuto dagli allievi eccessivo; apprendiamo infatti da Ernest Jones (*Vita e opere di Freud*, trad. it. Il Saggiatore, Milano 1962, vol. 3, pp. 132 sg.) che Ferenczi, per questioni, diciamo così, “diplomatiche” inerenti alla rottura tra Freud e Rank, suggerì a Freud, in una lettera del 24 marzo 1924, di non pubblicare subito questo scritto, che conteneva nel titolo un termine “troppo energico”.

“Se davvero l'lo non ha ottenuto niente di più che una rimozione del complesso, allora questo continuerà a persistere inconscio nell'Es ed esplicherà in seguito la sua azione patogena.”⁶

Una scelta che si sostiene sul Padre e che sostiene il Padre, dato che la rimozione si compie tramite “l'identificazione all'autorità paterna”, fondata sulla *proibizione* dell'incesto e sulla *minaccia* di castrazione. Questo comporta che ogni volta che il desiderio si rinnova, il soggetto si sente costretto a rinforzare la legge, ad accumulare proibizioni e divieti sempre più inesorabili e assurdi, e a optare per una scelta di vita conformista in cui si interdice non solo la Madre ma tutto. In questa *contrapposizione della legge al desiderio*, sempre immerso nella colpa e nell'angoscia, riconosciamo il tratto fondamentale della *nevrosi ossessiva*, completamente dominata dal Superio, che, dice Freud, è *l'erede del complesso edipico*⁷.

Perché Freud ha ceduto su *Zertrümmung* ? Forse per salvare il Padre dell'Edipo così come lo conosce il bambino: un Padre onnipotente, ammirato e temuto, un Padre identificato a un padrone ?

Una turbine di domande si fa avanti : quale altro padre conosceremmo con la distruzione del complesso edipico? Dobbiamo considerare l'Edipo una “macchinazione” architettata al fine di supplire all'assenza di qualsiasi fase genitale nella sessualità umana, come dice Safouan⁸, oppure dobbiamo considerarlo un prodotto della nevrosi, il “mito individuale del nevrotico” ? Sarebbe spingersi molto lontano. E quale evento può essere così efficace da “sfracellare” il complesso edipico, dal momento che la minaccia di castrazione paterna invece di distruggerlo, lo perpetua nell'inconscio attraverso la rimozione ? E se la “macchinazione” dell'Edipo si rendesse necessaria per

⁶ S. Freud, *Il tramonto del complesso edipico*, cit., p. 31.

⁷ S. Freud, *L'lo e l'Es* (1922), in *Opere*, vol. 9, cit., p. 510 : “In primo luogo il Super-io è la prima identificazione che si è compiuta, e ciò mentre l'lo era ancora debole; in secondo luogo esso è l'erede del complesso edipico”.

⁸ “Ci si domanda: perché l'Edipo? Come se non fosse in ragione dell'assenza di qualsiasi fase (*étape*) genitale che la macchinazione (*machination*) dell'Edipo esiste, al fine di supplirvi”. M. Safouan, *Le langage ordinaire et la différence sexuelle*, Odile Jacob, Paris 2009, p. 31.

supplire a qualcosa che il bambino *non trova* nel rapporto tra il padre e la madre – qualcosa che, se egli la trovasse, gli permetterebbe di acquisire il suo sesso di uomo o di donna senza passare per l'Edipo ?

Su che cosa si fonda l'auctoritas della parola del padre?

Ripartiamo dalla questione iniziale, e capitale : su cosa si regge la *decisione* della madre di assoggettarsi alla parola del padre che fa la legge al suo desiderio, su quale *auctoritas* ? Io penso che questa autorità si fondi certamente sulla parola del padre, *ma solo nella misura in cui è una parola capace di causare il desiderio della madre in quanto donna.*

Far dipendere la riuscita dell'Edipo (che coincide in realtà con la sua *fuoriuscita*) interamente dal desiderio della madre causato dalla parola del padre, significa interrogarsi sulla natura di questa parola, su ciò che ne costituisce l'autorità per la madre. Sappiamo che oggi questa autorità non è più sostenuta né dalla cultura né dal diritto, come accadeva per il *Pater familias*, e nemmeno da un qualche attributo della potenza fallica (forza, denaro, posizione sociale, sapere). Per quale motivo, allora, una donna dovrebbe rinunciare a fare del "frutto del suo seno" l'oggetto del suo godimento, impegnandosi a tenere rigorosamente separata la tenerezza dalla passione mentre accudisce il suo bambino? Perché dovrebbe rinunciare ad approfittare di una via che è la natura stessa del suo sesso a metterle a disposizione, addirittura tra le mani ? E in che modo un uomo, se pur ne avesse l'intenzione e la volontà, potrebbe impedirglielo, quando, anche per un uomo, a maggior ragione se destituito oggi di ogni investitura sociale della paternità, è così semplice e conveniente non intromettersi tra la madre e il bambino, questa sacra diade, e occuparsi in separata sede dei propri fantasmi sessuali (per non parlare del fatto che nulla impedisce a propria volta a un padre di dirigere il proprio godimento sul figlio o di offrirlo in dono alla *propria* madre) ?

Come non vedere, sulla base di queste osservazioni, confermate dall'esperienza, l'*impasse* a cui è destinato fin dall'inizio il complesso di Edipo? In effetti, esso si è ridotto oggi a una semplice morale sessuale a cui si fa appello quando le cose in famiglia si spingono un po' troppo oltre, per vietarsi di passare tutte le notti nel letto dei figli, onde poter salvare almeno le apparenze di quello coniugale.

Fino a quando continuiamo a ignorare che cosa determina l'autorità del padre per la madre al di là di ogni attributo di potenza o investitura sociale, l'Edipo è votato a uno scacco.

Ma forse così la questione è mal posta, forse è l'Edipo stesso a sviarci riguardo alla funzione del padre e al segreto dell'autorità, dell'efficacia reale, della *Wirklichkeit* della sua parola presso la madre. D'altronde, il padre, nel complesso edipico, non è forse quello che Freud ha ricostruito dai racconti dei "nevrotici", dal modo in cui questi ultimi si rappresentano il padre nell'inconscio?

Chi è il Padre del complesso di Edipo?

Chi è il "padre edipico", il padre che il nevrotico si rappresenta nel suo fantasma? È un padre immaginario, un padre forte, saggio, potente, protettivo, sapiente, ammirato, e al tempo stesso temuto e odiato, perché può frustrare il bambino della madre, avendone tutti i diritti, e privare la madre del bambino. È dunque un Padre che fa la legge e che ne impone il rispetto, che proibisce e che punisce con la "castrazione", che il nevrotico si immagina reale. Rispetto alle inevitabili "carenze" del padre di famiglia, il padre della propria storia personale, sempre inadeguato e non all'altezza, il padre del complesso edipico è un *Padre ideale*, il modello di ciò che i figli vorrebbero essere, "l'Altro

preistorico indimenticabile che nessuno riesce a uguagliare”⁹. Gli “investimenti libidici oggettuali” che costituiscono il complesso di Edipo, ci dice Freud, vengono rimossi mediante l’identificazione all’autorità di questo Padre padrone, che costituisce il nucleo del Superio, *erede* del complesso edipico :

“Gli investimenti oggettuali vengono abbandonati e sostituiti dall’identificazione. L’autorità paterna o parentale introiettata nell’Io vi costituisce il nucleo del Super-io, il quale assume dal padre la severità, perpetuando il suo divieto dell’incesto, e garantendo così l’Io contro il ritorno di investimenti oggettuali libidici.”¹⁰

Il posto e la funzione che ha il padre nel mito edipico si precisa ulteriormente nell’altro mito inventato da Freud, quello dell’*Urvater*, il “Padre primordiale” che domina il grandioso scenario di *Totem e tabù*. In cui veniamo a sapere che l’ “introiezione dell’autorità paterna” è una ripetizione simbolica dell’incorporazione reale, cannibalesca, dell’ineguagliabile *Urvater* preistorico che “godeva di tutte le donne”, ucciso e divorato crudo dai figli-fratelli alleatisi tra loro per sconfiggerlo.

Se, come dice Lacan, “è il Padre morto ad avere la custodia del godimento”¹¹, è perché dopo l’uccisione del Padre primordiale il godimento è più che mai interdetto ai figli-fratelli, che hanno fatto di quello che un tempo era il suo godimento senza limiti, una Legge, l’esogamia, che ora interdice a ciascuno, nessuno escluso, di prendere il suo posto e di godere della madre, delle sorelle e di tutte le donne del clan. Ciò non significa altro se non che i figli (si) sono castrati. E tuttavia, ecco il colpo di scena finale : “*È nella misura in cui i figli sono privi di donna, che amano il padre*. Si tratta di qualcosa di assolutamente singolare e sconvolgente, suggellato solo dall’intuizione di

⁹ S. Freud, *Le origini della psicoanalisi : lettere a Whitem Fliess*, Boringhieri, Torino 1968, lettera 52 della vecchia edizione, p. 130.

¹⁰ S. Freud, *Il tramonto del complesso edipico*, in *Opere*, cit., p. 30.

¹¹ J. Lacan, *Le séminaire, livre XVII, L’envers de la psychanalyse*, 1969-1970, testo stabilito da J.-A. Miller, Seuil, Paris 1991; trad. it. di C. Viganò e R. E. Manzetti, *Il rovescio della psicoanalisi*, edizione a cura di A. Di Ciaccia, Einaudi, Torino 2001, p. 152.

Freud.”¹² Così, dopo l’aggressione e l’uccisione del Padre, dopo la castrazione che i figli-fratelli si sono inflitti mediante la rinuncia di ciascuno a prendere il suo posto, la conclusione a cui giungiamo è nuovamente *l’amore del Padre !* Quello stesso Padre amato e temuto che, da vivo, privava con la sua potenza i figli del godimento delle donne, dopo la sua morte è più potente che mai, dato che ora è nel suo *nome* che i figli continuano a privarsi del godimento. E ora come un tempo, i figli amano questo Padre padrone *proprio* a causa di questa privazione.

“I figli lo odiavano ma anche l’amavano; dopo che l’odio fu soddisfatto con l’aggressione, nel rimorso per l’atto prevalse l’amore, che rinvigorì il Super-io mediante l’*identificazione col padre*, conferendogli (al Super-io) la *potenza* del padre – *Die Macht des Vaters*”¹³. Quale? “Quella di punire l’atto d’aggressione perpetrato contro di lui”. Infine, aggiunge Freud, “l’amore eresse delle restrizioni morali che dovevano impedire il ripetersi dell’aggressione”¹⁴.

Perché questo strano processo? osserva Philippe Julien, perché il voto di morte nei confronti del padre, e poi la sua effettiva uccisione approdano alla *Vatersehnsucht*, alla nostalgia e all’amore del padre?

“Ciò che si svela alla fine era *già là* fin dall’inizio : questo stesso amore. A chi era rivolto? A quale tipo di padre? A quale *figura*? Per saperlo è sufficiente (...) esaminare la prima sequenza (del mito)¹⁵ ; qui, all’inizio, chi troviamo? Troviamo, per i figli, *un padre in quanto padrone*, un padre *privatore*. È questo il padre che è amato, e nessun altro.”¹⁶

Ed è così che Freud, nonostante il suo professato ateismo, sostenendo l’Edipo sull’amore del Padre sostiene la religione.

¹² J. Lacan, Il seminario, libro XXIII, *Il sintomo*, 1975-1976, testo stabilito da J.-A. Miller, ed. it. a cura di A. Di Ciaccia, Astrolabio, Roma 2006, p. 146, cors. miei (ed. or. Seuil, Paris 2005).

¹³ E non “il *potere* del padre”, come è tradotto nelle OSF.

¹⁴ S. Freud, *Il disagio della civiltà* (1929), OSF, vol. 10, ultima pagina del cap. 7; trad. completamente modificata in più passaggi.

¹⁵ Quella secondo cui troviamo all’origine un padre onnipotente, un padrone che possiede non una, ma tutte le donne all’interno di un’orda.

¹⁶ P. Julien, *L’amour du père chez Freud*, Littoral, n. 11-12, éditions Erès, febbraio 1984, pp. 153-168.

Al di là del mito edipico : il complesso di castrazione

A meno di non ridurre la paternità allo spermatozoo (inclusa la sua versione *puer*: “il papà dà un semino alla mamma...”), alle sue determinazioni legali, alle sue responsabilità morali, ai ruoli e alle funzioni dei suoi modelli sociali storicamente determinati (declino dell’*auctoritas* del *Pater familias*), o stupidamente determinati (“carezza della figura paterna”), il solo sapere reale riguardo al padre lo dobbiamo a Freud. Tuttavia, Freud ci dona questo sapere non in modo direttamente accessibile, ma nella forma del *mito*: il mito di Edipo e il mito del Padre primordiale descritto in *Totem e tabù* e riproposto in *Mosè e il monoteismo*, miti che egli ha ricavato dai racconti dei “nevrotici”, dal modo in cui essi si rappresentano nell’inconscio il padre. In questi miti freudiani, come in tutti i miti, il *sapere* non è immediatamente intelligibile ma ha subito una *Entstellung*, una deformazione, e, come avviene per il sintomo e per il sogno, è passato attraverso i “meccanismi della condensazione e dello spostamento” che lo rivelano sì, ma solo in quanto censurato e rimosso. Esplicitare questo sapere significa pertanto non accontentarsi del contenuto manifesto rappresentato dalla “struttura di finzione” del mito, ma interpretarlo, proprio come si interpreta un sintomo o un sogno.

È appunto ciò che ha fatto, o tentato di fare Lacan, in particolare nel seminario XVII, *Il rovescio della psicoanalisi*¹⁷, senza dubbio uno dei seminari più cruciali del suo insegnamento.

L’aver dedicato il suo genio a *interpretare ciò che Freud ha colto e rappresentato nella forma del mito, per isolarne un sapere*, mi sembra sia stato il compito a cui si è votato Lacan; compito che può essere definito da un’affermazione risalente a uno scritto del 1960: “*C’è qualcosa che non è un mito pur essendo stato formulato da Freud insieme all’Edipo, ed è il complesso*

¹⁷ J. Lacan, *L’avers de la psychanalyse*, op. cit.

*di castrazione.*¹⁸ È facendosi guidare dal complesso di castrazione che Lacan ha potuto spingersi “al di là del complesso di Edipo”, procedendo non: “dal mito alla struttura” – Lacan non è Lévi-Strauss –, ma : dal mito a quel sapere del reale del padre che il mito edipico cela e nasconde dietro l’amore del Padre ideale, ingannandoci così sulla vera funzione del padre. Quest’ultima è infatti coperta dall’amore e dalla nostalgia per un Padre padrone, per nasconderci che *la paternità è indissolubilmente correlata alla castrazione del padre, e che l’eredità paterna non è altro che la trasmissione della castrazione di un padre al figlio.* Ma questa castrazione, su cui poggia la vera autorità della parola del padre, non può certo essere quella che il nevrotico immagina come reale : la castrazione non ha nulla che fare con la minaccia di castrazione e con l’angoscia di castrazione, che hanno solo la funzione di occultarla. Di cosa si tratta allora?

Il Padre ideale su cui poggia l’istituzione psicoanalitica

Nel freudismo, sulla castrazione del padre, al contrario della castrazione della madre su cui si è detto e scritto di tutto, regna il silenzio; vi si parla infatti solo della “minaccia di castrazione” e dell’“angoscia di castrazione”, mantenendo così rigorosamente la castrazione all’interno dei fantasmi del complesso edipico. Ma della castrazione del padre (genitivo soggettivo) non si parla da nessuna parte.

Lo stesso Freud, pur essendosi spinto molto in là, come dimostra questo passo :

“Ma forse [“l’esito dello sforzo terapeutico”] dipende altresì dalla possibilità che la persona dell’analista sia collocata dall’ammalato *al posto del suo ideale dell’Io*, a ciò si connette per l’analista la tentazione di assumere verso il malato il ruolo del

¹⁸ J. Lacan, “Soversione del soggetto e dialettica del desiderio nell’inconscio freudiano”, in *Scritti*, a cura di Giacomo Contri, Einaudi, Torino 1974, p. 823 (ed. originale *Écrits*, Seuil, Paris 1966).

profeta, del salvatore d'anime, del redentore. Ma [...] le regole dell'analisi escludono decisamente una tale utilizzazione della personalità del medico”¹⁹,

non ha mai osato mettere realmente in discussione l'*imago* del Padre ideale, che si è sempre sforzato di proteggere e di salvare.

Quando, nel '24, deve arrendersi all'evidenza che la psicoanalisi, ridotta a una terapia di riallineamento all'ordine sociale vigente, è ormai inquadrata nel professionismo ed è in mano ai medici, egli prende posizione installandosi nel posto del Padre ideale : *Io solo posso dire che cosa è o non è psicoanalisi, perché io solo l'ho creata !* Senza accorgersi che questa presa di posizione, se pur aveva lo scopo di ribadire la laicità dell'analisi, era interamente consustanziale a ciò contro cui si opponeva; infatti, il “transfert” tra i membri di qualsiasi organizzazione sociale, se rimane inanalizzato, non può fare a meno di sostenersi sul Padre morto. Ciò vale al massimo grado per le istituzioni psicoanalitiche, in cui tutta la trasmissione della psicoanalisi avviene esattamente come nel mito di *Totem e tabù*²⁰.

In tale mito rientra, sul versante della psicoanalisi lacaniana, anche l'operato di Jacques-Alain Miller, erede testamentario dei diritti sull'opera di Lacan e promulgatore di un Lacan non : *con* Freud, ma: “*contro* Freud”, il quale, nella sua Postfazione italiana al seminario XVII²¹, sostiene che Lacan, in questo seminario, “vuole la pelle di Freud”. In tal modo iscrive *ipso facto* Lacan nel desiderio edipico di morte del Padre. Ma questo non significa, come osserva giustamente Philippe Julien, salvare ancora una volta il Padre ideale? Tutto al contrario, ci sembra che l'intento di Lacan, quanto meno sul piano teorico, sia stato di *liberare Freud dall'ossessione di salvare il Padre*,

¹⁹ S. Freud, *L'io e l'Es* (1922), in *Opere*, vol. IX, Boringhieri, Torino 1977, p. 512, nota, corsivi miei.

²⁰ Cfr. su questo punto Moustapha Safouan, *Jacques Lacan e il problema della formazione degli analisti*, trad. di Paola Salvi e Marianne Brauer, Astrolabio, Roma 1984 (ed. originale Seuil, Parsi 1983).

²¹ La Postfazione non compare nell'edizione francese del seminario.

spingendolo al di là dell'amore del Padre, così come abbiamo re-intitolato, crediamo non a sproposito, lo scritto di Julien che abbiamo tradotto.

Resta il fatto che l'atto di dissoluzione da parte di Lacan della sua Scuola, è stato fatto dal posto del Padre ideale, e sanzionato subito dopo da quella sorta di *Deus ex machina* che è stata la sua morte, attraverso la quale è diventato, in quanto Padre morto, "il custode del godimento" interdetto ai figli-fratelli, con tanto di procura legale conferita a Miller ²².

Lacan ha sempre tenuto a dire che se si è ritagliato un posto a parte nella storia della psicoanalisi è per aver scoperto il "campo del godimento", da lui chiamato "il campo lacaniano", centrando questa scoperta sull' "oggetto piccolo *a*". Questa sua celebre affermazione: "*L'oggetto piccolo a, solo io lo so maneggiare*", non riecheggia forse l'altra non meno celebre affermazione di Freud: "Solo io che l'ho creata posso dire che cos'è o non è la psicoanalisi"? ²³

Che cos'è la "castrazione"?

Che cos'è la "castrazione"?

In primo luogo non è qualcosa di reale, non è l'evirazione, *Entmannung*, come pensava Musatti, il "padre della psicoanalisi italiana", per il quale *Kastration* era talmente inconcepibile da averla sistematicamente sostituita nelle *Opere di Sigmund Freud* appunto con *Entmannung*, "evirazione". Potremmo dire che gli analisti italiani hanno avuto un Padre ideale che non ha

²² Ne è una testimonianza esemplare questa conclusione di Miller, che porta il titolo "Esultanza", riguardo alla valutazione di vari contributi di lacaniani a un seminario: "Non abbiamo molto tempo né troppa competenza per valutare questa esposizione. Sicuramente non è stato il più luminoso dei contributi di questo seminario, ma personalmente ho la sensazione che, fra tutti quelli presentati, *questo avrebbe attirato in modo particolare l'attenzione di Lacan.*" Cosa pensare di una simile affermazione se non che il compito dello psicoanalista non è prima di tutto quello di interrogarsi sulla propria esperienza e tentare di darne conto, ma quello di compiacere il Padre morto di cui Miller ha senza alcun dubbio la procura? [cfr. J.-A. Miller et Al., *LaKant*, École de la Cause freudienne, Paris 2003; trad. it. Borla, Roma 2004, p. 122].

²³ Si veda su questo punto il folgorante testo di Giovanni Sias compreso in *De Magistro: Tu sei colui che mi seguirai*, http://www.lacan-con-freud.it/lacaniana/thesaurus/de_magistro.pdf,

mai voluto sapere niente della castrazione, ragione per cui non sorprende che, in quanto figli-fratelli, siano finiti tutti inevitabilmente privati, cioè *realmente* castrati del *nome* simbolico di “psicoanalista”.

In secondo luogo, la castrazione non è una minaccia, o qualsivoglia azione diretta del padre sul figlio, nemmeno simbolica, nemmeno a livello dell'enunciato di un divieto : *noli tangere matrem*, dato che *la castrazione non procede dal padre al figlio ma procede unicamente dal rapporto della madre alla parola del padre*. È nella misura in cui il bambino scopre che il padre e la madre si desiderano che è castrato, tagliato inesorabilmente fuori da ogni accesso alla madre, proprio come l'amante più irriducibile, che deve arrendersi di fronte a una donna che vuole essere posseduta solo dal *proprio* uomo. Insomma, la castrazione è il trovarsi di fronte all'IMPOSSIBILE²⁴. Ora, l'impossibile non è un “non posso” – non è l'impotenza – , ma è il punto di scaturigine del DESIDERIO. E non perché il desiderio sorge in relazione a ciò che è proibito e reso inaccessibile dalla legge (questo è precisamente il desiderio impotente, il desiderio immaginario, il desiderio nevrotico). Quando il bambino scopre che il padre e la madre si desiderano, non desidera la madre *perché* è proibita e inaccessibile, ma *desidera, proprio perché è liberato dal desiderio della madre*.

L'amore del Padre ideale nasconde la castrazione del padre reale

Mostrerò ora brevemente, attraverso due esempi, come il soggetto, messo di fronte al sapere della castrazione del padre reale, faccia appello al Padre ideale, al Padre edipico, per farsene scudo.

²⁴ Sui giudizi di impossibilità in riferimento alla castrazione cfr. Moustapha Safouan, *Il soggetto nei suoi rapporti con la castrazione o il cammino della verità nell'inconscio*, http://www.lacan-con-freud.it/aiuti/dossier2/ms_Il_soggetto_nei_suoi_rapporti_con_la_castrazione.pdf; e Sandra Puiatti, *Uccidere aliquis*, http://www.lacan-con-freud.it/aiuti/dossier2/sp_uccidere_aliquis.pdf.

Il primo esempio riguarda un celebre sogno di un analizzante di Freud, noto come il sogno del padre che “era morto, solo che non lo sapeva”. Il secondo esempio riguarda un episodio dell’infanzia di Freud, che nel momento in cui cerca di trasferire sul padre Jakob la figura del Padre ideale, si trova inaspettatamente a cozzare contro “la roccia della castrazione”.

1) In *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), Freud ritorna più estesamente su un “sogno assurdo”, che aveva già riportato e interpretato nell’*Interpretazione dei sogni* (1899)²⁵:

“Un uomo che ha curato amorevolmente il proprio padre durante la sua lunga e penosa malattia mortale, comunica di aver ripetutamente sognato nei mesi successivi al decesso che *suo padre era di nuovo in vita e parlava con lui come una volta; ma di aver sentito in modo estremamente doloroso che il padre era già morto, solo che non lo sapeva*. Non vi è altro modo per intendere questo sogno, apparentemente contraddittorio, se non quello di aggiungere “secondo il suo desiderio” [del sognatore], o “in conseguenza del suo desiderio”, dopo le parole “era già morto”, e “che egli aveva questo desiderio” dopo le ultime parole. Il pensiero del sogno è allora questo: per il soggetto è doloroso ricordare che egli aveva dovuto augurarsi la morte del padre (come liberazione), mentre questi era ancora in vita; e quanto sarebbe stato orribile se il padre avesse sospettato una tal cosa! Si tratta quindi della nota situazione di autorimprovero dopo la perdita di una persona amata, e in questo esempio il rimprovero risale al significato infantile del desiderio di morte rivolto contro il padre.”²⁶

Non si tratta, qui, solo del fatto “che la morte del padre, ogni volta che si realizza, è sentita dal soggetto come la sparizione (...) di quella specie di scudo, di interposizione, di sostituto che è il padre, al padrone assoluto: la morte” (p. 22)²⁷. La vera questione è che attraverso questo sogno il sognatore

²⁵ S. Freud, *L'interpretazione dei sogni* (1899), in *Opere*, vol.3, Boringhieri, Torino 1966, p. 394.

²⁶ S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), in *Opere*, vol. 6, Boringhieri, Torino 1974, pp. 460 – 461.

²⁷ Il lungo commento dedicato da Lacan all’interpretazione di questo sogno si trova nel seminario VI, *Le désir et son interprétation* (1958-1959), recentemente pubblicato in francese dalle edizioni La Martinière, Paris 2013. Qui:

http://www.lacan-con-freud.it/lacaniana/traduzioni/era_morto_e_non_lo_sapeva.pdf è possibile trovare una nostra traduzione, basata sulla stenotopia del seminario (all’epoca ancora inedito) dei passi che trattano del commento; il numero di pagina si riferisce a questa traduzione in PDF.

scopre per la prima volta la castrazione del padre : l'aver vissuto la sua "lunga e atroce agonia", lo ha messo a confronto con il suo "dolore di esistere", di cui Lacan dice che "non c'è niente di più insostenibile", perché il desiderio di vivere, lo slancio che rinnova la vita, si è estinto :

"Questo dolore, nell'esperienza, è prossimo al dolore dell'esistenza quando non è più abitata da nient'altro che l'esistenza stessa, mentre tutto, nell'acme della sofferenza, tende a abolire quel termine inestirpabile che è il desiderio di vivere." (p. 12)

Ma è proprio nel venire meno del desiderio²⁸, dello slancio vitale sempre rinnovantesi, è proprio nell'esperienza del "dolore di esistere", che ci si rivela ciò da cui il desiderio ci protegge, il *mé phunai* che è al centro del tragico: "(meglio sarebbe) non essere mai nato". Nessuno potrà mai sapere realmente che cos'è il desiderio senza essersi confrontato con *mé phunai*, che lo pone al di là di tutte le rappresentazioni immaginarie di sé, di tutti i sembianti in cui si è alienato, di tutti gli oggetti del desiderio che ha rincorso, là dove si è strappato di dosso il narcisismo.

Ora, nel momento in cui il sogno gli apre la strada verso *mé phunai*, che cosa fa il sognatore? *Rigetta questo sapere sull'altro, sul padre in quanto rivale: egli si difende dal sapere della castrazione del padre attraverso la formulazione del desiderio di morte edipico nei suoi confronti*, che Freud gli rivela con la sua interpretazione²⁹. L' "orrore della castrazione" è la scoperta insostenibile della castrazione del padre, dell'abbandono del padre, che non proteggerà più il figlio, che non gli risparmierà più il *mé phunai*, contro cui egli aveva eretto, per farsene scudo, l'immagine del Padre ideale del complesso edipico.

²⁸ Jones ha chiamato "afanisi" l'angoscia di veder scomparire il desiderio. L'angoscia che il desiderio non si rinnovi, può, per esempio, essere al centro delle preoccupazioni dell'impotenza sessuale.

²⁹ Impossibile riassumere qui tutti i passaggi del commento di Lacan a questo sogno e all'interpretazione che ne dà Freud; ci basti osservare fino a che punto il desiderio edipico rimuove il sapere sulla castrazione del padre.

2) Nell' *Interpretazione dei sogni* (1899) Freud narra questo episodio della sua infanzia :

“Avevo forse dieci o dodici anni, quando mio padre incominciò a portarmi con sé nelle sue passeggiate e a rivelarmi nelle conversazioni le sue opinioni sulle cose di questo mondo. Così, una volta, mi fece questo racconto per dimostrarmi quanto migliore del suo fosse il tempo in cui ero venuto al mondo.

“Quand'ero giovanotto – mi disse – un sabato andai a passeggio per le vie del paese dove sei nato. Ero ben vestito, e avevo in testa un berretto di pelliccia, nuovo. Passa un cristiano, e con un colpo mi butta il berretto nel fango urlando: «Giù dal marciapiede, ebreo!» «E tu che cosa facesti?», domandai io. «Andai in mezzo alla via e raccolsi il berretto», fu la sua pacata risposta. Ciò non mi sembrò eroico da parte di quell'uomo grande e robusto che mi teneva per mano. A questa situazione, che non mi soddisfaceva, ne contrapposi un'altra, molto meglio rispondente alla mia sensibilità, la scena cioè in cui il padre di Annibale, Amilcare Barca, fa giurare al figlio davanti all'ara domestica che si vendicherà dei Romani. Da allora in poi Annibale ha avuto un posto nelle mie fantasie.»³⁰

Ciò che è in gioco in questo ricordo è chiaro : mentre il padre gli racconta quell'episodio forse di 20, 30 anni prima, per mostrargli come i tempi presenti siano tanto cambiati in meglio – si può infatti passeggiare, tenendo il figlio per mano in una Vienna dalle strade pulite, senza dover temere più nulla dai cristiani – , la questione che rode il figlio è ben altra. All'atteggiamento ritenuto vile del padre egli contrappone, per trasferirla sul proprio padre, l'immagine di Amilcare Barca che fa giurare al figlio vendetta sull'ara domestica. In questo transfert del figlio sul padre si tratta di disfatta, di umiliazione, di riscatto, di vendetta, di vittoria, di eroismo, dove i cristiani tengono il posto degli antichi Romani. Ma tutto questo tumulto di passioni si infrange contro la “roccia” della risposta data dal padre alla domanda del figlio: «- “E tu cosa facesti?” - “Andai in mezzo alla via e raccolsi il berretto”, *fu la sua pacata risposta*» : *Ich bin auf den Fahrweg gegangen und habe die Mütze aufgehoben, war die gelassene Antwort*³¹. Non : la sua rassegnata risposta,

³⁰ Sigmund Freud, *L'interpretazione dei sogni* cit., p. 186.

³¹ S. Freud, *Die Traumdeutung*, Gesammelte Werke, II/III, S. Fischer Verlag, Frankfurt am Main, 1942, p. 203.

non la sua remissiva risposta, ma la sua risposta quieta, tranquilla, calma, non scomposta, senza passioni, o anche, come preferirei tradurre *gelassen*, la sua risposta *imperturbabile*. Contro questa *gelassene Antwort*, s'infrange, come contro un muro invalicabile, la brama di vendetta di Sigmund, di fronte alla quale Jakob rimane imperturbabile, e *non indossa i panni del Padre ideale di cui il figlio vorrebbe investirlo*. Con la sua risposta il padre "smaschera il reale", e trasmette al figlio la castrazione che è custodita in questa *Gelassenheit*, in questo abbandono *del* padre che non si presta a rivestire il ruolo del Padre ideale ³².

Volgersi verso una donna

Riassumo.

Gli analisti si orientano sul complesso edipico per analizzare la nevrosi, quando si tratta invece di analizzarlo come un sogno o un sintomo. Ecco perché Lacan, nel seminario XVII, parla "del carattere strettamente inutilizzabile del complesso di Edipo"³³. Esso termina infatti con la *rimozione* del desiderio della Madre (che diventa il centro di attrazione di tutti i desideri inconsci), mediante l'identificazione all'autorità del Padre, che costituisce il nucleo del "Superio" Quest'ultimo, dice Freud, diviene così l'erede del complesso edipico.

L'amore per il Padre ideale, costruito dell'Edipo, nasconde al figlio il desiderio del padre reale rivolto a *una* donna. Infatti, mentre "un padre ha con il padrone (...) un rapporto lontanissimo"³⁴, per il nevrotico il padre è identificato al significante del padrone. L'amore del Padre ideale ha pertanto la funzione di occultare la castrazione : non la castrazione immaginata come

³² Cfr. in merito anche M. Safouan, *Il soggetto nei suoi rapporti con la castrazione o il cammino della verità nell'inconscio*, op. cit.

³³ J. Lacan, *Il rovescio della psicoanalisi*, cit., p. 119.

³⁴ J. Lacan, *Il rovescio della psicoanalisi*, cit., p. 121.

punizione reale inferta dal Padre al figlio che non si sottomette alla Legge,³⁵ ma *la castrazione del padre in quanto si è volto verso una donna di cui ha fatto la causa del suo desiderio, quella stessa donna che il figlio chiama "madre"*. Con questo siamo già "al di là del complesso di Edipo", perché il figlio non viene separato dalla madre attraverso la proibizione di una Legge che fonda la sua efficacia sul timore di una punizione, ma viene separato dalla madre a causa del legame esclusivo dei genitori che si desiderano come uomo e donna.

Se per giungere a questa conclusione c'è voluto tanto tempo, è, ancora una volta, solo per aver voluto continuare a salvare quel *Padre ideale* del cui amore-odio non possiamo nevroticamente fare a meno, "Freud per primo"³⁶.

(Fine dicembre 2013)

³⁵ Il timore di subire la castrazione reale, l'evirazione, (si veda quanto detto in precedenza sull'*Entmannung*), è prettamente nevrotico, è il segno inconfondibile della castrazione *mancata*.

³⁶ J. Lacan, "Sovversione del soggetto...", cit., p. 823.